

plici qualità: capacità organizzative, pragmatismo, preparazione culturale, forte presa sull'opinione pubblica. Secondo l'autore, non si tratta di caratteri tipicamente «femminili», né «maschili». Ma ciò che distingue l'esperienza politica femminile risiede piuttosto nella necessità di integrare allo stesso tempo tutte queste caratteristiche con una solida fiducia nelle proprie capacità e, nel caso, con una buona dose di grinta nei confronti degli avversari. I veri ostacoli sarebbero infatti legati, secondo Solheim, unicamente alle usanze o a taluni tratti della cultura politica nazionale (ad esempio, nel caso della Chamorro, al *machismo* predominante nell'area latino-americana). Una volta aperta una breccia, la strada dell'evoluzione si presenta più agevole, come è dimostrato appunto dall'esempio scandinavo.

Se la parte teorica iniziale mostra più di qualche debolezza (come conciliare le concezioni «femminili» del potere con la tesi di fondo della mancanza di differenze sostanziali tra le strategie politiche dei due sessi?), la trattazione riprende quota con l'analisi delle vicende delle tre protagoniste, tanto diverse tra loro quanto interessanti. Alcune considerazioni significative riguardano anche l'adozione di sistemi di quote, per garantire la partecipazione politica femminile, cui tuttavia deve essere affiancata un'adeguata collocazione delle candidate nelle prime posizioni delle liste elettorali. Purtroppo l'argomento non viene ulteriormente approfondito, forse in ragione dell'approccio storico – più che politologico – seguito dall'autore. Inoltre si notano talune ripetizioni nel testo, mentre la tabella finale che dovrebbe ricomprendere le figure politiche femminili di maggiore rilievo non è aggiornata. Affiora pertanto una certa approssimazione nella preparazione del volume, che si sarebbe potuta evitare con una più accurata revisione finale.

[Alessia Vatta]

DENNIS J. SNOWER E GUILLERMO DE LA DEHESA (a cura di), *Unemployment Policy. Government Options for the Labour Market*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997, pp. XXVII-591, £ 22.95, Isbn: 0521-59921-0 (pb).

Questo volume raccoglie una serie di contributi sul tema della disoccupazione, frutto del lavoro di affermati economisti. Il problema viene affrontato in base alle rispettive premesse teoriche. Alcuni saggi considerano l'importanza delle variazioni nei tassi d'interesse; altri prendono in esame l'influsso dei sussidi di disoccupazione e la maggiore o minore opportunità di sostituirli con provvedimenti di altro tipo; altri ancora si soffermano sulla formazione professionale e sul ruolo della tecnologia nel cambiamento della composizione della forza lavoro. Ampio spazio viene inoltre dedicato al confronto tra il *welfare state* di matrice europea-continentale e le scelte compiute nei paesi an-

glosassoni. Il dilemma che contrappone le politiche attive per il mercato del lavoro alla *deregulation* viene fatto oggetto di attenta riflessione, accogliendo anche proposte «alternative» di politica dei redditi, come quelle basate sul ricorso ad appositi *vouchers*. Il risultato complessivo è dunque un volume molto documentato e aggiornato su un problema di primaria importanza e gravità. A beneficio del lettore più interessato, a ciascun saggio si accompagnano una o più sezioni di discussione e commento, ad opera di autori di opposto orientamento. È quindi possibile confrontare opinioni diverse sullo stesso tema. Una posizione di primo piano viene inoltre assunta dalla dotazione grafica e tabellare, che integra le formulazioni matematiche.

Nonostante l'origine economica, l'interesse di questo volume per coloro che approfondiscono le politiche pubbliche è sicuramente elevato. Sin dalla sezione iniziale, dedicata ad un esame delle politiche contro la disoccupazione, gli spunti di riflessione sono numerosi. In più occasioni, si sottolinea come i provvedimenti in questo campo siano spesso contraddistinti da un grado accentuato di standardizzazione, mentre invece una maggiore diversificazione – meglio rispondente alle variegate esigenze dei diversi settori produttivi – sarebbe decisamente auspicabile. Un punto particolarmente delicato riguarda il superamento delle rigidità sul mercato del lavoro. Nel suo saggio, Saint-Paul dimostra come esse siano di fatto alimentate da una sostanziale convergenza d'interessi da parte delle categorie dei lavoratori «garantiti», con grave pregiudizio degli *outsiders* (costretti a ripiegare su una flessibilità che troppo spesso si traduce in precarietà). Tali resistenze appaiono altresì all'origine delle difficoltà legate alla conversione di strumenti di intervento «tradizionali», come i sussidi di disoccupazione, in provvedimenti più efficaci di *job creation* o di sostegno del reddito. Da un altro punto di vista, le divisioni interne al mondo del lavoro riemergono allorché si considera lo spiazzamento della manodopera meno qualificata da parte di chi possiede una migliore preparazione tecnica (si vedano i contributi di Drèze e Sneessens, Zoega e Minford). Viene osservato come, dopo l'attuazione di politiche attive per il mercato del lavoro, si debba prestare attenzione non solo ai nuovi posti di lavoro auspicabilmente ottenuti, ma anche alla riallocazione di quelli precedentemente esistenti. Diversamente, il problema della disoccupazione cronica – spesso accompagnata da una ridotta competenza specifica – difficilmente potrebbe trovare soluzione, considerando anche lo scarso potere negoziale detenuto dai soggetti che versano in tali condizioni (a fronte del ruolo, di fatto «monopsonico», rivestito dagli imprenditori). Di grande interesse sono inoltre i saggi che analizzano il rapporto tra le politiche per l'occupazione e gli altri settori del *welfare* (si vedano soprattutto Layard, Nickell e Bell) e i contributi che approfondiscono il legame tra le oscillazioni dei tassi d'interesse e la disoccupazione (Phelps e Malinvaud). Pur nella varietà delle argomentazioni, talora vivacemente contrapposte, è tuttavia rico-

noscibile un filo conduttore comune, costituito dall'esigenza di un intervento che – pur sempre in un'ottica di efficienza ed efficacia – unica anche originalità e attenzione ai problemi delle imprese. Una totale *deregulation* non risulta convincente; al contrario, una singolare critica viene avanzata da Gregg e Manning. Nel loro saggio, questi studiosi sostengono che l'entusiasmo mostrato da numerosi economisti nei confronti di una totale liberalizzazione dipenderebbe dalla perdurante illusione (priva di sostanziale fondamento) di poter creare un mercato perfettamente concorrenziale. Su tale aspetto, l'analisi politologica delle politiche pubbliche indurrebbe a integrare l'argomentazione con ulteriori considerazioni riguardanti il processo decisionale e le fasi che accompagnano la selezione tra le *policies* disponibili.

In effetti, il contrasto tra la lucida linearità del ragionamento scientifico e l'opaca incertezza che spesso circonda la scelta e l'implementazione delle politiche pubbliche colpisce l'attenzione del lettore (Snower si spinge ad affermare che le strategie di lotta alla disoccupazione rientrano tra le principali cause della disoccupazione stessa). In tal senso, l'opera di chiarificazione e anche di demistificazione condotta dagli autori contribuisce ad evidenziare la dubbia validità di talune iniziative (ad esempio il *job-sharing*). La possibilità di cogliere compiutamente le molteplici (e talora inattese) implicazioni della disoccupazione e degli strumenti per combatterla ripaga ampiamente l'impegno richiesto dalla lettura, a tratti piuttosto complessa. Se è lecito muovere una critica, essa riguarda la scelta della discussione dei saggi da parte di uno o più autori. Come già sottolineato, si tratta indubbiamente di un sistema utile a stimolare la capacità di giudizio di chi legge, sottoponendo interpretazioni diverse degli stessi temi. Tuttavia, data la cospicua mole del volume e lo spessore dei suoi contenuti, il risultato finale tende a produrre un effetto di sovraccarico. Nell'ambito di un contraddittorio verbale, si tratterebbe di una soluzione di sicura efficacia. In questo caso, l'esposizione scritta arricchisce l'argomentazione, ma – allo stesso tempo – consiglia un frazionamento della lettura, anche al fine di una più meditata comprensione dei numerosi temi affrontati.

[Alessia Vatta]

LUCA VERZICHELLI, *La politica di bilancio*, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 331, L. 38.000.

Per gran parte del periodo post-bellico, il disavanzo pubblico italiano è stato fra i più elevati di tutti i paesi occidentali. Tuttavia, per tutti gli anni novanta il governo italiano si è dimostrato notevolmente in grado di risanare i suoi conti pubblici. Il saggio di Verzichelli mette in risalto i diversi fattori che hanno contribuito alla dinamica di risanamento avvenuta nell'ultimo decennio.